

Il Pci ha illustrato in un convegno la proposta di legge per il mondo della comunicazione

Libera concorrenza e pluralismo delle idee E una specie di Consob per controllare il sistema

«Una legge per impedire i trust nei giornali e nelle tv»

Una legge antitrust che ripristini il pluralismo di impresa nel settore delle tv private; che emancipi i giornali dalla subalternità al potere politico e finanziario; una legge per l'istituzione di una commissione nazionale con ampi poteri di governo sul sistema della comunicazione. Sono le proposte illustrate ieri a Milano, in un convegno del Pci, da Veltroni, Bassanini e Roppo. Le conclusioni di Alfredo Reichlin

ANTONIO ZOLLO

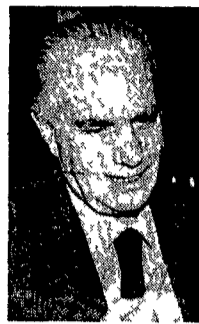
MILANO È tempo di dare regole a quel villaggio di vetro della comunicazione esplorato nel marzo scorso alla convenzione nazionale del Pci svolta a Roma. Regole per che cosa? Walter Veltroni ha così spiegato e sintetizzato nella sua relazione introduttiva: «Vogliamo che si crei un mercato dell'informazione entro il quale convivano la libera concorrenza e il pluralismo delle idee. Si tratta di ricercare la via difficile, ma giusta, di un punto di equilibrio che consenta di non discostarsi dai modelli europei garantendo ai protagonisti già in campo spazi adeguati, ma - al tempo stesso - rompendo la maglia di ferro che tiene lontani altri capitali dal mercato dell'informazione. Voglio dire che si può operare, a un tempo, restituendo alla Rai pienamente la sua natura di servizio pubblico e dando a un singolo privato la possibilità di controllare direttamente la varietà delle idee e delle posizioni presenti nella società, può essere garantita esclusi-

starsi dai modelli europei garantendo ai protagonisti già in campo spazi adeguati, ma - al tempo stesso - rompendo la maglia di ferro che tiene lontani altri capitali dal mercato dell'informazione. Voglio dire che si può operare, a un tempo, restituendo alla Rai pienamente la sua natura di servizio pubblico e dando a un singolo privato la possibilità di controllare direttamente la varietà delle idee e delle posizioni presenti nella società, può essere garantita esclusi-

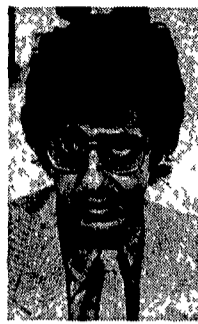
me alle quali chi è già titolare di una sua rete può fornire una quota di programmi e di pubblicità nazionale. Come si intrinsece non potrebbero più esserci situazioni come quella del gruppo Berlusconi che oggi può schierare in campo sette reti, compresa Telecapodistria che gode anche della diretta. Allo stesso modo, non vi sarebbero margini per posizioni dominanti nella carta stampata (vedi caso Fiat Rizzoli), nella raccolta pubblicitaria; o per oligopoli costituiti concentrando trasversalmente tv, editoria a stampa e pubblicità in definitiva per questa merce speciale che è l'informazione, per questo diritto speciale che è il diritto ad essere informati vale l'inverso che per altri prodotti o servizi la libera concorrenza e l'autonomia delle imprese e la loro capacità produttiva, la varietà delle idee e delle posizioni presenti nella società, può essere garantita esclusi-

sivamente - ha insistito Veltroni - da una pluralità di soggetti privati che affianchino il servizio pubblico. È un obiettivo che Pci e Sinistra indipendente contano di raggiungere attraverso due distinte proposte di legge che presto verranno presentate in Parlamento e i cui lineamenti sono stati illustrati ieri da Franco Bassanini e dal professor Enzo Roppo, consigliere d'amministrazione della Rai. Bassanini ha spiegato i punti portanti di una legislazione antitrust rivolta all'intero sistema della comunicazione, tale da sbarrare la strada alle concentrazioni che esse si costituiscono nei singoli comparti della comunicazione sia che si costituiscano attraverso interconnessioni di parti o di tutti i segmenti del sistema. È in questa chiave che ieri Walter Veltroni ha individuato alcuni punti di convergenza tra queste proposte e il disegno di legge per la tv messo a

punto dal ministro Mammi. Naturalmente - ha detto Veltroni - altre cose non ci vincono affatto ma ci pare, quel disegno, una possibile base di discussione e perciò non diciamo alcun no pregiudiziale. Ha aggiunto Bassanini: «Noi stiamo definendo una proposta di legge che abbia vincoli rigorosi e validi per tutti contro i trust, limiti ancora più rigorosi per quei gruppi che hanno la loro attività preminente in altri settori e che vogliono avere una presenza anche nei giornali o nella tv. In questo caso si tratta di evitare il rischio del «capitolo media», vale a dire della sotto-minuzione del mezzo di informazione a interessi estranei. Ed è qui il punto di aggancio con l'altra proposta illustrata da Enzo Roppo la commissione nazionale per le comunicazioni. Si tratta di un organismo di cinque membri, di derivazione parlamentare, ad



Alfredo Reichlin



Walter Veltroni

L'intervento di Reichlin. Lo Stato produce migliaia di leggi ma non regole del gioco

Antitrust bifronte: limitare la pressione delle oligarchie imprenditoriali-finanziarie e ampliare gli attori sul versante dell'informazione. I vecchi schemi pubblico-privato non reggono più, dice Reichlin: lo Stato produce migliaia di leggi, ma non interviene per stabilire le regole del gioco. Così si costruisce l'alternativa. In sala erano presenti editori, politici, esperti. Parlano Ottone, Caracciolo e Fattori.

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

MILANO Siliano i personaggi che rappresentano i grandi gruppi privati. Per citarne uno, quello sotto il faro più illuminato, la Fiat. E gli uomini della televisione, da quella di Stato con Manca in prima fila, a Berlusconi, che ha mandato Gianni Letta, a Rede Globo, Telemontecarlo. E i politici dell'informazione, esperti, parlamentari, sindacalisti. Tanti complimenti al Pci, riconoscimento della serietà delle proposte e della titolarità ad avanzarle.

Una partita in difesa, quella del Pci? No, risponde Alfredo Reichlin. E neppure stacca la proposta di lettura tradizionale del rapporto pubblico-privato fondata esclusivamente sulla logica dei vincoli. Di più, un passo importante nella costruzione dell'alternativa. Non c'è solo un problema di norme di controllo, di limitazione della pressione dei grandi gruppi privati. «Vanno introdotte regole in funzione di nuovi bisogni e diritti non solo politici ma anche intellettuali, umani, di libertà, di affermazione di sé, di conoscenza. Perché non c'è soltanto un potere oligarchico che condiziona il mercato, ma ci sono poteri che esercitano forme precise di dominio sull'intera società inglobando funzioni pubbliche, valori, informazione». Ecco il salto nella stessa concezione dell'alternativa non intesa come semplice risposta a problemi sociali ma risposta «allo spostamento di poteri in senso oligarchico, alla crisi di rappresentanza della democrazia». Basta con la finzione meno Stato più mercato. «Lo Stato produce migliaia di leggi ma non produce regole. E il mercato dal canto suo deforma se stesso, impedisce che entrino nell'arena protagonisti e bisogni nuovi». Ecco la necessità di norme antitrust «che allarghino gli attori sulla scena, consentano un pluralismo effettivo». Altrimenti dilaga l'ingovernabilità che prima o poi

«taglierà tutti fuori dal gioco». A proposito di ingovernabilità eleggia anche qui il caso Milano con il cambio della guardia a palazzo Marino. «Non si può governare se i partiti non sono capaci di esprimere idee, programmi e si limitano alla spartizione del potere. Ecco perché anche in questo caso va ridata alla politica la sua funzione progettuale».

Il filo della discussione non si dipana facilmente, perché si scontrano interessi finanziari e ideologici enormi. Ecco Pietro Ottone: «Fa bene il Pci a volere una normativa globale, buoni principi liberali di cui oggi i comunisti sembrano i più convinti assertori. La stampa non è in una situazione ideale visto gli intrecci con gruppi imprenditoriali-finanziari. Però il Pci faccia attenzione: non vorrei che una volta ridotti i pericoli che derivano dalla presenza dei gruppi privati non editoriali si accresca l'interferenza del partito. Ci preoccupa che il Corsera sia controllato da azionisti che hanno altre attività oltre l'editoria, ma non vorrei diventasse un campo di lottizzazione».

Giorgio Fattori, il numero uno della Rizzoli-Corsera, difende la teoria della neutralità degli elementi in gioco. «Il Pci fa confusione tra concentrazione economica delle proprietà e manipolazione, corruzione ideologica. Il pluralismo oggi c'è e lo si può comprare in tutte le edicole. E poi attenzione al rischio di frantumare la proprietà dei giornali, settimanali compresi quando ci saranno le prime difficoltà reggerà solo chi ha grandi mezzi». Allarme sul rosso invece per Carlo Caracciolo, editore puro. «Siamo d'accordo, i pericoli che derivano dalla forza dei gruppi imprenditoriali-finanziari è reale. Forse è inevitabile che sia così. C'è troppa esasperazione nel settore della pubblicità e qui casca l'asino o lo si mette alle tv, non si scappa».

Celentano: «Simpatico quel giudice»

Un ora e mezzo d'interrogatorio. Tanto c'è voluto al sostituto procuratore Ettore Maresca, che indaga sullo «scivolone» di Celentano sul referendum, per ascoltare le ragioni della difesa. Saranno riusciti Celentano e i vertici Rai a convincere il magistrato della buona fede? Forse, ma per l'azienda di Stato sono in arrivo altri guai. La Corte dei Conti vuole vedere il contratto stipulato con Celentano

CARLA CHELO

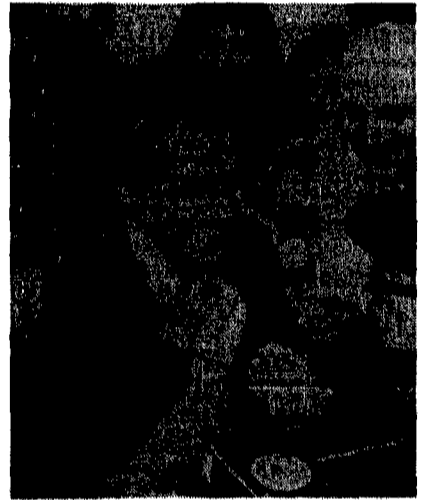
ROMA «Mi è parso un giudice dall'aria simpatico, si è stato gentile, ecco dà l'impressione di un uomo giusto». Adriano Celentano, sorride e si volta ai richiami del fotografo mentre risponde alle domande dei cronisti che lo circondano. Ma nonostante i toni volutamente tranquilli il cantante ha la faccia tirata e un po' pallida. Nell'ufficio del pm Ettore Maresca è rimasto oltre un'ora e mezzo e deve

avere fatto non poca fatica (sempre che ci sia riuscito) a convincere il magistrato della sua buona fede, quando durante una puntata di Fantastico ha rivolto ai telespettatori l'appello a boicottare il referendum con una scritta contro la caccia. Era la sera precedente le elezioni e qualcuno, nonostante il dietrofront del presentatore, ha seguito le sue indicazioni. Soltanto una settimana fa il

magistrato, dopo avere visto e rivisto i nastri della trasmissione, aveva deciso di incriminarlo, insieme ai vertici di Rai 1 (il direttore Rossini e il capostruttura Maffucci) per attentato al referendum e per violazione dell'articolo 8 della legge elettorale. Due imputazioni pesanti che prevedono fino a cinque anni di reclusione. Il primo ad arrivare in piazza Adriana, dove sono gli uffici del magistrato, è stato proprio Celentano. Alle 9,45 è sceso dall'auto del suo difensore, Adolfo Gatti (tra i più noti del foro romano). Seguiva a pochi metri una Mercedes dove era seduta la moglie del cantante, Claudia Mori. Alle decine di fotografi e cronisti che aspettavano già da diverso tempo ha detto solo poche battute. «State tranquilli, al magistrato non farò un monologo. Risponderò a tutte le

domande perché sono qui per chiarire ogni aspetto di questa vicenda». Subito dopo è salito negli uffici del magistrato dove è rimasto per oltre un'ora e mezzo. A nessuno dei giornalisti presenti, per espresso ordine del giudice Maresca, è stato permesso di varcare il portone. Poco più tardi sono arrivati, separatamente ed accompagnati da rispettivi avvocati, anche Giuseppe Rossini e Mario Maffucci, mentre Claudia Mori è rimasta in macchina ad attendere per tutto il tempo, avvicinata di tanto in tanto da qualche curioso. «Come mai l'interrogatorio è durato così a lungo?», è riuscito a chiedere uno dei cronisti all'uscita, facendosi largo tra la folla di fotografi. «Le domande - ha risposto Celentano - sono state tante e quindi anche le spiegazioni sono state tante». «Ha chiesto al giudice se segue la sua trasmissione?». «No, ma da quanto ho capito nel corso del colloquio mi sembra che gli piaccia». Qualche veloce accenno di difesa è stato subito interrotto dall'avvocato che teme sia compromessa la linea difensiva di assoluta mancanza di dolo.

Ieri intanto s'è saputo che la Corte dei Conti ha chiesto alla Rai un'ampia documentazione sul contratto stipulato con Adriano Celentano per Fantastico. La richiesta è del dottor Antonio Di Nola che ha proposto il compito di controllare i conti della Rai. Dopo avere esaminato i documenti il funzionario deciderà se il contratto di Celentano debba essere sottoposto (al di fuori dell'ordinaria relazione annuale) al giudizio della sezione controllo.



Adriano Celentano, attorniato dai giornalisti, mentre lascia il palazzo di Giustizia a Roma

“mio drink vigoroso!”

Telly Savalas

BIANCOSARTI